

GIOVAN BATTISTA MARINO

- È ORIGINARIO DI NAPOLI. NASCE NEL 1569. IL PADRE È UN GIUDICE E LO ANVIA AGLI STUDI GIURIDICI.
- È RIBELLE E VIENE CACCIATO DA CASA. PER TRE ANNI È OSPITE DEL PRINCIPE DI CONCA, PRESSO CUI COMINCIA A SCRIVERE. NEL 1598 FINISCE IN CARCERE PER VIOLENZA SU UNA DONNA CHE PORTA DI PARTO E CI FINISCE DI NUOVO NEL 1600 PER AVER FALSIFICATO DOCUMENTI PER SCAGIONARE UN SUO AMICO DALLA PENA DI MORTE.
- FUGGE A ROMA, POI A VENEZIA E POI DI NUOVO A ROMA, DOVE È SEGRETARIO DI ALDO BRANDINI, CARDINALE DI PAPA CLEMENTE VIII. ENTRA NEI CIRCOLI DEI NOBILI.
- SI TRASFERISCE POI A TORINO, DOVE È ALLA CORTE DEL DUCA CARLO EMANUELE I. OTTIENE GRANDI FAVORI. GASPARE TURTOLO SI INGELOSISCE E LANCIA INVETTIVE CONTRO DI CUI NELLA "MARINIDE". LUI RISPONDE NELLA "TURTOLEIDE". TURTOLO SPARA A MARINO, IL PRIMO FINISCE IN CARCERE, IL SECONDO SI TRASFERISCE A PARIGI, INVITATO DA FARMACIA DEI MEDICI.
- È OSANNATO, GODE DI UNA PENSIONE ED È SVINCOLATO DAI DOVERI DEL CORTIGIANO. PUBBLICA L'"ADONE", DEDICATA AL RE E TORNA POI A NAPOLI NEL 1623. MUORE NEL 1625.

POESIA "LEGGERA"

MARINO È STATO DEFINITO "CANTORE DEL LUSO E DEI PIACERI MATERIALI". NON HA MORALE, NON È TRAVAGLIATO COME I POETI CINQUECENTESCHI. SCRIVE IN MANIERA IPOCRITA SUL DUTTO, NON HA IDEE POLITICHE, NON CREDE NEL RINNOVAMENTO DELLA SOCIETÀ, VEDE NEL POPOLO UNA PLUTBA DA SEDURRE. LA POESIA È UN GIOCO, NON È PROFONDA (LE CARENZE MORALI SI SORRANO A QUELLE POETICHE). IL MARINO PUNTA ALLO STRANO, ALLA MERAVIGLIA: UTILIZZA PERCIÒ L'IPERBOLE, LA METAFORA E UN'INFINITA DI PAROLE. LE STORIE CORTE DIVENTANO POEMI DI TUGLIAIA DI VERSI. È UN MAESTRO, COMUNQUE DI ARTE VERSIFICATORIA. UTILIZZA TUTTE LE INFORMAZIONI A DISPOSIZIONE, SOPRATTUTTO QUELLE MENO CONOSCIUTE. È UNA SORTA DI "CONFAMINATION" CON LA QUALE VUOLE STUPIRE I "E" DEL POETA IL FIN LA MERAVIGLIA". È QUASI UN PIAGIO, CHE MARINO CHIAMAVA "IMITAZIONE" PER GIUSTIFICARSI.

LE OPERE

ECCO LE PRINCIPALI OPERE DEL MARINO

- "LIRA": È UNA RACCOLTA DI LIRICHE (INIZIALMENTE CHIAMATE "RILE"). SONO SACRE, AMOROSE ED ENCOMIASTICHE. SONO RACCOLTE DAL PUNTO DI VISTA METRICO O TEMATICO. DIMOSTRA LA SUA CAPACITÀ DI AFFRONTARE TEMATICHE PIÙ DIVERSE DIVIDENDO IN SEZIONI. LE PIÙ NUMEROSE SONO QUELLE AMOROSE: GIOCHI DI PAROLE, NON VERAPPE.

SIA, SUI GIOIELLI DELLA DONNA, I CAPELLI E LE ALTRE PARTI DEL CORPO, I SUOI GESTI, COME DA' I BACI, COME SI COMPORTA.

- "SARPOGNA": CONTIENE 12 IDILLI: 3 IDILLOGICI; 4 PASTORALI. L'IDILLIO È UN PICCOLO COMPROMISSIONE RIPRENDE AUTORI ANTICHI CONTATUNANDOLI INCREDIBILMENTE. SONO FAVOLE D'AMORE LEGATE AL MITO. NON SI PUÒ PARLARE DI POESIA; È UN FREDDO ARTIFICIO RETORICO CHE DORINA LA PAGINA. VIRGILIO È STATO IL MODELLO PER LE PASTORALI, IN CUI UN PASTORE CELEBRA L'AMATA PASTORELLA.

- "GALERIA": È UNA RACCOLTA DI SONETTI, MADRIGALI, POESIE VARIE IN CUI DESCRIVE STATUE E QUADRI DI ALCUNI GRANDI ARTISTI. RVECA, L'OPERA, LA PASSIONE DI TIRINO PER IL COLLEZIONISMO.

- "ADONE": È UN'OPERA DI 20000 VERSI PER RACCONTARE LA FAVOLA DI "ADONE", CHE OVIDIO AVEVA RACCONTATO IN 73 VERSI. CUPIDO, DIO DELL'AMORE IN COLLEPA CON VENERE, FA IN TUDO CHE SIA MADRE SI INNAMORI DEL BELLISSIMO ADONE, CHE VIENE FATTO GIUNGERE A CIPRO. CUPIDO LO FA ADDORMENTARE SULLA SPIAGGIA. AVIENE L'INCONTRO E ADONE CURA IL PIEDE DI VENERE CHE SI ERA PUNTA CON UNA SPINA DI ROSA. LO PORTA A PALAZZO E LO VOLE EDUCARE ALL'AMORE (LA REA). INIZIA ADONE AL PIACERE NELL'ORONITO GIARDINO DIVISO NEI CINQUE SENSI. SI ARRIVA AL TATTO, CHE PRE' ANNUNCIA L'UNIONE TRA I DUE. SALE SU UN COCCIO CHE LO PORTA SULLA LUNA E SU VENERE A VEDERE LE SCOPERTE SCIENTIFICHE DEL SECOLO.

MARTE, INFIORATO DEL NUOVO AMORE DI VENERE, GIUNGE A CIPRO PER PUNIRE ADONE. QUESTO FUGGE E DOPO UNA SERIE DI PERIPERIE, VINCE A CIPRO UNA GARA DI BELLEZZA. DIVENTA RE DI CIPRO. RECUPERA L'AMORE DI VENERE.

MARTE PERO' GLI SCAGLIA CONTRO UN CINGHIALE DURANTE UNA BATTUTA DI CACCIA. TUORE E VENERE LO CO' SPARGE DI AMBROSIA, TRASFORMANDOLO IN UN FIORE, L'ADONIS.

LA STORIA, BREVE IN SE', VIENE SPISIURATAMENTE ALLUNGATA RACCONTANDO ALTRE STORIE CHE NON CENTRANO NULLA CON L'ADONE: DESCRIZIONI DI FONTANE, LUOGHI, RAGIONAMENTI ASTRONOMICI, ECC.

NON È VERA POESIA: È UN ESEMPIO DI BAROCCISMO, AL POUOSITA' RETORICA. CI SONO COMUNQUE ALCUNI BRANI DI PREGIO, DI CUI IL PIÙ POETICO È L'ELOGIO DELLA ROSA.

IL CARRO TRAINATO DALLE COORBE CHE PORTA ADONE SULLA LUNA E SU VENERE RAPPRESENTA IL COLLEGAMENTO TRA L'AMORE MATERIALE E L'AMORE PER LA CONOSCENZA, ENTRAMBI PRESENTI NELL'OPERA.

CONCLUDIAMO QUI L'ANALISI DEL TURINO.

ONDE DORATE

IL SONETTO È UNA LODE DEI CAPELLI DELL'ATLANTA (RICORDA PETRARCA), È UNA SORTE DI METAFORA TRA I CAPELLI CHE RAPPRESENTANO IL MARE, E TRA IL PETTINE, NAVE IN PIEZO AI CAPELLI (IL SONETTO È TRATTO DALLA LIRA).
POESIA E PARAFRASI:

Onde dorate, e l'onde eran capelli
manicella d'aroro un di fendea,
una man pur d'aroro la reggea;
per questi enon preziosi e quelli;

e mentre i flutti tremolante belli
con chittissimo solco dividea,
l'or de le rotte file d'oro coplea
per formarne cabene e suoi cubelli.

Per l'aureo mar che increspando apriva
il procelloso suo biondo tesoro,
agitate il mio cuore a morte già

Ricos naufragio, in cui commosso io moro,
pich' almen fin me la tempesta mio
di diamante lo scoglio e l'or d'oro!

Un giorno una manicella d'aroro
solcava i biondi capelli ondula-
to, una mano bianca come l'io-
rois lo guidava attraverso
movimenti preziosi, questi e quelli.
E mentre le onde tremolante belle
venivano divise da una rete, l'oro
dei capelli separati dal pettine
racchiudeva amore, per formarne
brecce per offuscare coloro che
sinfonizzavano di sottemettere alla
sua bellezza. Per il mare d'oro,
che increspando apriva le tempe-
ste onde dorate, il mio cuore agi-
tato andava qui a morte. Ricos
naufragio in cui io moro, del
momento che, nella mia tempesta,
lo scoglio fu di diamante e il
mare d'oro.

ANALISI:

La poesia è piena di immagini metaforiche: il pettine come manicella, i capelli d'oro come mare, la tempesta, ecc.

C'è un richiamo continuo all'oro: dorate (V1), aroro (V2), oro-
ni (V3), or e amor (V7), formarne (V8), aureo (V9), tesoro (V10),
core (V11), moro (V12), oro (V14). Sono richiami ricorrenze di suono.
Questi e quelli rimandano alla duplicità di capelli e mare (V4).
Procelloso tesoro (V10) e ricco naufragio (V12) sono ambiziosi.

Morte già (V11) e io moro (V12) sono iperboli: l'autore dice di
morire per la bellezza della donna.

ROSA RISO D'AMOR

IL BRANO È TRATTO DALL'"ADONE". VENERE SI È PUNTA CON UNA ROSA E SI RECA AD UNA FONTE, VEDENDO ADONE. VENERE ALLORA ELOGIA LA ROSA PERCHÉ È STATA LA CAUSA DELL'INCONTRO TRA LEI STESSA E ADONE. L'ELOGIO DELLA ROSA DIVIENE POI UN ELOGIO ALL'AMORE TUTTO.

PARAFRASI (CANTO III: OTTAVE da 156 a 159)¹

156 Rosa, sommo d'amore¹, gaze del cielo, rosa fatta rosa del misero, que, rege del mondo e ornaments della nobiltà, nutrita dalla terra e della luce del sole, delizia di ogni famiglia e ogni pastore, vanto di ogni fiore, tu vincisti in bellezza gli altri fiori, ora sia a tutti questo, tu sei la regina.

¹ Abbiamo qui un' allitterazione

157 Tu vedi sullo stelo come un' imperatrice albesse sul bel brando. Una turba di venticelli leggiadri ti corteggia e asseconda la tua bellezza da tutto intorno. È un' armata vera di spine ti difende e ti circonda dappertutto. È tu reginasse della tua dignità regale, porti una corona d'oro (stami) e un mantello di porpora (ipocotilo).

² Ecco una metafora, tutta la strofa è costruita con metafore

158 Corone dei fibrolini, vanto dei prati, gemma di primavera, occhi di Apule³, di te Grazie e Amori fanno ghirlande per la chioma o collane per il seno. Tu, quando un'ape leggiadra o un venticello gentile tornano a succhiare gli alimenti consueti, tu dai loro da bere nel tuo calice rosso rose di rugiada e di nettare.

³ È un' analogia (metafora ancora più sintetica): luminosa con Apule e la rosa, così come lo è l'occhio.

159 Non diventi superbo il sole ammirasse bronda tra le stelle più piccole, poiché tu scopri le tue bellezze fra i legumi e le rive. Tu sei con le tue bellezze uniche, splendore di queste pendici benesbive il sole di quelle ceteri. Tu rosa, sole in terra, tu sole, rosa in cielo, questo nella sua orbita, tu sul tuo stelo.

⁴ Ecco un paragone.

IL GIARDINO DEL TATTO

IL TESTO È RIPRESO DALL'OTTAVO LIBRO, QUANDO VENERE INIZIA ADONE ALLA CONOSCENZA DELL'AMORE. ADONE VIENE CONDOTTO NEL GIARDINO DEL PIACERE, DOVE ANALIZZA I CINQUE SENSI (CI SONO CINQUE PARTI). L'ESPERIENZA REALE, L'AZIONE DIVENTA GODIMENTO DEI SENSI. QUI ANALIZZIAMO L'ULTIMA PARTE DEL GIARDINO QUELLA DEL TATTO, CHE PREVEDE L'INCONTRO SENSUALE TRA I DUE AMANTI.

PARAFRASI (C. VIII: 0 11; 0 da 18 a 26).

11 Il luogo felice e piacevole, sembra un paradiso di angeli in festa. Qui il sospiro spirò alito infuocato, lo sguardo è nervoso, il riso lussureggiante. Lo scherzo subisce al gioco, il diletto sta in grembo al furore, il piacere caccia via con una frusta i possibili affanni e schiere con il divertimento.

¹ Generale l'esperienza dei sensi. Si esemplano i valori. Il giardino del tatto è paragonato al Paradiso. Abbiamo molte personificazioni (Sguardo, Riso, ecc.).

18 La terra ride, gli uccelli cantano, i fiori danzano, le fronde suonano, i venti sospirano, i ruscelli piangono, Eco risponde ai pianti ai canti. Le bestie feroci si amano tra gli alberi i pesci dentro le acque felide. Le pietre stesse e le ombre di quel luogo emettono appassionati sospiri d'amore²

² Adone scopre il tatto nel giardino del piacere.

19 Placido, tranquillo, sono contenti di avervi sorbito fino a questo punto - disse il messaggero di Giove - per strade ignote, o Adone. Ecco, ci si confina dove ogni piacere d'amore finisce in pace. Qui è la sede della conoscenza del tatto, l'unica fonte di certezza del mondo³

³ Come Virgilio aveva scortato Dante attraverso un cammino di redenzione, Mercurio scorta Adone. Il cammino questa volta è però di perdizione, nei piaceri sensuali, non spirituali.

20 Ogni altro senso può essere ingannato, ma il tatto no, perché è ministro del vero e padre dei divertimenti. Gli altri sensi, analizzando solo una parte del corpo intero, non lo controllano, il tatto, essendo universale, invece riesce a comprendere tutto.

21 Vorrei parlarti, spiegarti, sbugliarti ogni dubbio delle mie scuse di medicina; ma ora è tempo di baciare, perché comprendo che Venere vuole fatti, non parole. Io rimango qui, e preparare una collana di fiori per Venere⁴. Tu vai e godi, perché so che in tanto piacere ogni compagna ti darebbe noia⁵.

⁴ Era il dio della medicina.

⁵ Forse è la donna che egli ama.

22 Dicendo questo si rivolse verso Venere con un cenno simile ad un aruso furbesco, allusivo e complice. Poi scomparve alla loro vista e non lo videro per più di un giorno prima che lasciassero il giardino. Ma prima di salutarsi, mentre portava via le mani e le unghie in segno della promessa di reciproca fedeltà.

23 Rimasero soli in quella ombra delle piante poiché Mercurio si era allontanato da loro. Un uccello bringava un vicino prato erboso in cui la natura si era complicata.

Le acque innaffiano il bosco, e il bosco su specchio nelle acque,
così che sembra che esistano due giardini, uno vero e l'altro finto.
24 Un uccello parte da questa sorgente che sgorga a livello del suolo, modesta
e lenta, il suo piccolo corso ondeggiante. Sembra vero uccello se non se
ne sentisse il rumore. Ha ali d'oro e per questo amore e sempre intento
a raccogliere per fabbricare le frecce dorate, perenne bruciando degli
uomini immortali.

25 Qui il fiume si divide in due rucelli d'amore, uno fatto di
miele, tutto ciò che il gusto può desiderare, l'altro lo gua-
sta col fiele (bile) e col veleno. Quel veleno, quel fiele, con cui
Iama aveva armato le proprie frecce dell'arciere crudele. Crudele
arciere, che colpì anche il seno materno con amaro veleno.
La Iama ha deviato le frecce su Venere